

'Il nostro popolo non cederà': Gaza celebra l'anniversario delle proteste

Rana Shubair e Maram Humaid

30 marzo 2019, [Al Jazeera](#)

Quattro persone uccise, centinaia ferite dalle forze israeliane che utilizzano proiettili veri e gas lacrimogeni contro i manifestanti della Grande Marcia del Ritorno

Decine di migliaia di palestinesi si sono radunati alla barriera tra Israele e Gaza per celebrare il primo anniversario delle proteste della Grande Marcia del Ritorno, affrontando i carri armati e le truppe israeliane ammassati lungo il perimetro fortificato.

Secondo fonti del ministero della Salute di Gaza, sabato le forze israeliane hanno impiegato proiettili veri, pallottole rivestite di gomma e gas lacrimogeni contro i manifestanti, uccidendo tre diciassettenni e ferendo almeno 207 persone.

Tamer Aby el-Khair è stato colpito al petto ad est di Khan Younis nel sud di Gaza ed è morto in ospedale, ha comunicato il ministero. Il secondo ragazzo, Adham Amara, è deceduto dopo essere stato colpito al volto ad est di Gaza City.

Il terzo, Belal al-Najjar, secondo funzionari di Gaza è stato ucciso da un colpo di fucile israeliano. Un quarto palestinese, identificato come il ventenne Mohamed Jihad Saad, è stato ucciso durante una protesta nella notte precedente alla manifestazione principale.

I palestinesi chiedono il diritto al ritorno nelle terre da cui le loro famiglie furono espulse con la forza durante la creazione di Israele nel 1948. Chiedono anche la fine dell'assedio israeliano ed egiziano a Gaza che dura da 12 anni.

"Marceremo verso il confine anche se moriremo", ha detto Yusef Ziyada, di 21 anni, con il volto dipinto coi colori della bandiera palestinese. "Non ce ne andremo. Ritourneremo nella nostra terra." Nonostante la forte pioggia, circa

40.000 persone si sono radunate nella zona di confine, ha detto l'esercito israeliano.



[Ashraf Amra/Anadolu]

La maggior parte dei manifestanti si è tenuta lontana dalla barriera, ma alcuni hanno lanciato pietre e ordigni esplosivi verso la struttura e hanno incendiato copertoni, ha dichiarato l'esercito, aggiungendo di aver reagito con "mezzi antisommossa e spari, conformemente alle procedure operative standard."

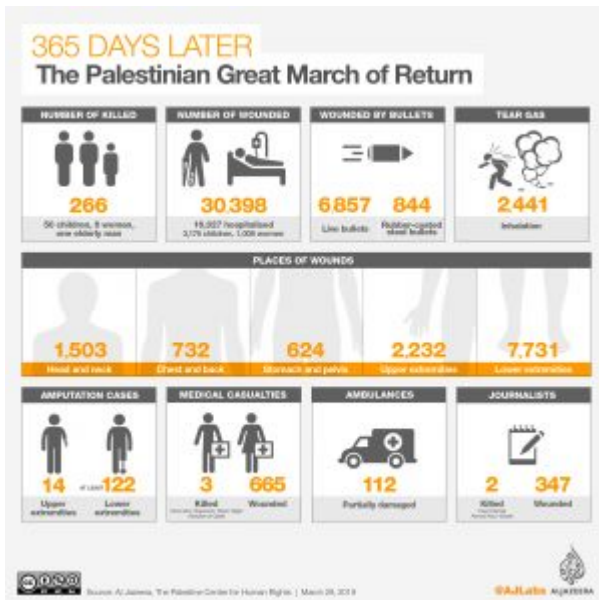
Descrivendo la marcia come "del tutto pacifica", Mohammed Ridwan, un manifestante di 34 anni che lavora in un gruppo di esperti a Gaza, ha detto a Al Jazeera che l'enorme affluenza di sabato è stata "una chiara dimostrazione che il nostro popolo non tornerà indietro fino a che non otterrà i propri legittimi diritti."

Bahaa Abu Shammal, un attivista ventiseienne, ha detto che si trovava nel luogo della protesta "a grande distanza dalla barriera di separazione", eppure è stato quasi "soffocato dai gas lacrimogeni israeliani".

Ha detto ad Al Jazeera: "Dobbiamo rompere il brutale assedio che stiamo subendo. Vogliamo tornare nelle nostre terre occupate."

'Minori uccisi'

L'anno scorso la barriera è stata teatro di proteste di massa e di una grande carneficina in cui sono stati uccisi più di 260 palestinesi, soprattutto dal fuoco di cecchini. Secondo il ministero della Salute di Gaza circa altri 7000 sono stati colpiti e feriti.



L'associazione per i diritti Save the Children ha dichiarato che tra gli uccisi vi sono 50 minori. Altri 21 adolescenti hanno avuto le gambe amputate e molti altri sono stati resi disabili permanenti, ha detto il direttore regionale dell'associazione, Jeremy Stoner.

Giovedì, esprimendo profonda preoccupazione per la morte dei ragazzini palestinesi, Stoner ha detto: "Temiamo che oggi altri minorenni potrebbero essere feriti o uccisi."

La tregua tra Hamas e Israele

L'anniversario della Grande Marcia del Ritorno cade a pochi giorni di distanza da un grave scoppio di violenze tra Israele e Hamas, che governa Gaza. L'Egitto ha cercato di mediare tra le due parti nel tentativo di frenare le violenze ed evitare il tipo di risposta letale da parte dell'esercito israeliano che ha accompagnato le precedenti proteste.

Harry Fawcett di Al Jazeera, citando il giornale al-Risalah legato a Hamas, ha detto che l'organizzazione ha raggiunto un accordo con Israele per ridurre le tensioni nella Striscia di Gaza.

"Secondo il giornale al-Risalah, le concessioni israeliane comprendono l'aumento del finanziamento del Qatar da 15 a 40 milioni di dollari al mese per il pagamento dei salari; l'estensione della zona di pesca da 9 a 12 miglia nautiche; l'incremento della fornitura di elettricità da Israele a Gaza; l'approvazione di un importante progetto di desalinizzazione", ha detto Fawcett, che scrive da una zona a est di

Gaza City.

“In cambio, Israele ha chiesto lo stop al lancio di razzi, come quello che lunedì ha distrutto la casa di una famiglia a nord di Tel Aviv, ferendo sette persone e scatenando una nuova escalation.”

Abdullatif al-Kanoo, un portavoce di Hamas, ha confermato questo accordo, dicendo che i mediatori egiziani “sono riusciti ad ottenere l’approvazione” di Israele all’alleggerimento delle restrizioni sul lavoro, la pesca, l’elettricità e gli aiuti dal Qatar.

“Nei prossimi giorni verrà stabilito un calendario per l’attuazione di quanto è stato concordato”, ha detto ad Al-Jazeera.

Nel frattempo, alla vigilia delle proteste per l’anniversario, gli organizzatori hanno diffuso istruzioni ai manifestanti invitandoli a tenersi a distanza di sicurezza dai fucili israeliani, a seguire le indicazioni degli organizzatori sul campo, ad astenersi da azioni aggressive e a non bruciare copertoni, una mossa considerata un segnale che l’accordo mediato dall’Egitto potrebbe essere rispettato.

I funzionari della sicurezza di Hamas sul luogo della protesta sono stati visti indossare per la prima volta uniformi militari, mentre raccoglievano le gomme e le portavano via.

“Sembra che siano qui per rafforzare l’accordo, per assicurare che nessuno dia fuoco a queste gomme”, ha detto Fawcett.

Israele, che ha inviato altre truppe e carri armati al confine, vuole anche la fine dei lanci degli aquiloni incendiari e la garanzia di calma vicino alla barriera.

Non vi è stato alcun commento da parte israeliana al presunto accordo.

“Tra quanti anni le nostre vite saranno migliori?”

Le proteste della Grande Marcia del Ritorno sono iniziate il 30 marzo dell’anno scorso dopo che le associazioni della società civile a Gaza hanno chiamato ad un’azione contro il durissimo assedio di 12 anni contro l’enclave.

Le agenzie umanitarie accusano l’assedio di aver impoverito Gaza, dove i tassi di

povertà e di disoccupazione sono alti. Secondo le Nazioni Unite più del 90% dell'acqua non è potabile, mentre i due milioni di abitanti di Gaza ricevono meno di 12 ore di elettricità al giorno.

Il 30 marzo segna anche il Giorno della Terra - la commemorazione annuale della morte nel 1976 di sei palestinesi che protestavano contro la confisca della loro terra per costruire comunità ebraiche.

“Entro un anno finirò la scuola. Mio padre è disoccupato, per cui non potrò andare all'università. Chi ne è responsabile? Israele”, ha detto il manifestante Mohammed Ali, di 16 anni. “Non so quanti anni ci vorranno prima che le nostre vite migliorino, ma continueremo (le proteste) fino a quando ci saranno l'occupazione e l'assedio”, ha detto all'agenzia di stampa Reuters. L'uso di forza letale da parte di Israele contro i manifestanti è stato censurato dalle Nazioni Unite e dalle associazioni per i diritti.

Un'indagine dell'ONU ha riscontrato che, mentre alcuni dimostranti hanno usato la violenza, la grande maggioranza era disarmata e pacifica. Essa afferma che le forze israeliane potrebbero essere incolpate di crimini di guerra per l'uso eccessivo della forza.

“Tutti gli israeliani devono sapere che, se sarà necessaria una campagna [militare] complessiva, noi la condurremo con forza e in sicurezza e dopo aver esaurito tutte le altre opzioni”, ha detto Netanyahu. Anche Hamas è sotto pressione politica interna.

All'inizio del mese, invece di andare al confine, i manifestanti sono scesi in piazza contro gli aumenti dei prezzi e delle tasse. Le forze di sicurezza di Hamas hanno represso le manifestazioni con pestaggi e arresti.

Al centro di queste proteste c'era lo stesso senso di frustrazione che da un anno ha spinto migliaia di persone sul confine, settimana dopo settimana.

Rana Shubair e Maram Humaid hanno contribuito al reportage da Gaza.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Uccisione di un paramedico a Betlemme

Da Gaza a Betlemme... la scia di sangue non si ferma

[Pressenza](#)

27.03.2019 - [Patrizia Cecconi](#)

Fuori gli internazionali dalla Striscia di Gaza! I testimoni obiettivi sono sgraditi. Israele seguita a bombardare, non riconosce la tregua e i media mainstream dichiarano che Israele risponde ai missili inviati dalla resistenza gazawa e non dicono che invece non accetta il cessate il fuoco. Anzi, per la verità i media che rispettano le veline israeliane non parlano mai di "resistenza", sarebbe come legittimarla mediaticamente, la resistenza, effettivamente legittima per il Diritto internazionale. Loro parlano di terrorismo o, al più, di azioni armate, come se i missili israeliani fossero caramelle alle quali Hamas o Jihad rispondono con i loro razzi.

Israele ha invitato i vari consolati a ritirare i loro cooperanti e volontari. Qualcuno non voleva uscire, compreso chi scrive, ma la situazione si fa difficile, anche burocraticamente, dobbiamo assolutamente uscire. Ora siamo a Betlemme. Betlemme, per i cristiani il luogo di nascita di Gesù. Betlemme, per cristiani, musulmani e laici palestinesi luogo, al pari degli altri, di continua repressione e di continui crimini israeliani. ULTIMO QUELLO DI IERI SERA. Sajid Mezhir, un giovane infermiere che stava prestando soccorso ad alcuni ragazzi feriti dall'esercito occupante entrato nel campo profughi di Dheisheh, periferia di Betlemme.

A circa 70 chilometri da Betlemme, Gaza, tutta la notte sotto bombardamento. Ogni tanto sul cielo di Betlemme sfrecciava un F16. Gli esperti lo riconoscono dal rombo. Qui, guardare un aereo che sfreccia in cielo non dà quasi mai l'idea della

libertà di chi può viaggiare in luoghi esotici. Qui, quando sfreccia un aereo si guarda la direzione e poi si fa un cenno con la testa come a dire “è diretto laggiù”. E quando un aereo è diretto “laggiù” non porta turisti, non potrebbe neanche atterrare visto che nel 2001 Israele ha distrutto completamente l’aeroporto internazionale di Rafah-Striscia di Gaza, come prima azione di assedio, quella dal cielo, alla quale negli anni successivi, dopo aver evacuato la Striscia dai coloni ebrei, si sarebbe aggiunto l’assedio completo: da terra e dal mare. Quello contro il quale dimostrano i gazawi, ogni venerdì, da un anno esatto. Manifestazioni alle quali Israele ha risposto con 256 assassinati a freddo, ragazzi, donne, uomini e bambini, infermieri che prestavano soccorso, fotografi e giornalisti. Ne ha uccisi “solo” 256 perché i gazawi hanno organizzato una fitta cortina di fumo nero bruciando vecchi copertoni d’auto, ma ne hanno feriti circa 28 mila e di questi alcune centinaia resteranno invalidi a vita.

Ma in questi giorni a Gaza succede anche altro. Non una novità per la Striscia, ma certo non una cosa qualunque, vale a dire che Israele ha ripreso a bombardare pesantemente, e che la resistenza gazawa ha ripreso a lanciare missili. Una spirale senza fine che sembra vedere nelle prossime elezioni israeliane una delle sue cause perché, come ogni analista politico sa, la vittoria elettorale in Israele si gioca sulla capacità di dimostrare durezza contro il popolo palestinese occupato e, in particolare, contro quello assediato nella Striscia di Gaza. In base a quanto sopra il Consolato italiano, per la sicurezza dei suoi cittadini e dietro indicazioni israeliane circa la durezza dei bombardamenti, ha deciso l’evacuazione e quindi ci troviamo a Betlemme. Come diceva un giornalista molto importante, non può farsi buon giornalismo se non si ha empatia. Ebbene, senza la pretesa di fare buon giornalismo, posso dire che l’empatia con una comunità con la quale si sono vissuti mesi scanditi da bombardamenti, funerali, stato d’assedio, ma anche strana gioia, feste, allegria, sogni e lavoro, non può mancare. E’ proprio per quell’empatia che ci si sente quasi dei traditori dovendoli lasciare sotto le bombe perché noi, occidentali, possiamo contare su una protezione che non possiamo condividere con loro.

Bene, prendiamo le notizie telefonicamente. Questi circa 70 chilometri che ci separano li ripercorreremo presto a ritroso. Così almeno speriamo. Uscendo da Eretz abbiamo visto una lunga colonna di mezzi corazzati entrare. Non è certo un buon segno, ma speriamo che Netanyahu completi il suo messaggio elettorale senza ulteriori stragi e intanto speriamo di ritrovare tutti vivi i nostri

interlocutori, amici più o meno stretti e conoscenti con cui abbiamo scambiato un sorriso, un caffè, uno shukran o un salam ailekum in tutto questo tempo.

Dunque, siamo a Betlemme. Non ci sono bombardamenti, noi siamo al sicuro. Betlemme è sotto intera giurisdizione dell'Autorità palestinese ma i soldati israeliani fanno continue incursioni nei due più grandi campi profughi alla sua periferia: Aida e Dheisheh. Entrano per arrestare, entrano per spaventare, entrano per controllare, entrano per capriccio. ENTRANO. E con estrema frequenza, quando entrano, corre il sangue. Quello dei feriti e, a volte, quello dei morti assassinati.

Ieri sera hanno ucciso deliberatamente il giovane Sajid Mezhir, solo 17 anni, mentre stava aiutando dei cittadini feriti dai soldati occupanti entrati nel campo. Soldati del più coccolato e più criminale Stato tra quelli considerati, in questo caso a torto, democratici: Israele.

Anche questa morte non farà notizia nei media mainstream, a meno che qualche giovane esasperato da tanta continua violenza impunita non decida di vendicarsi, in suo nome, contro qualche soldato israeliano. In quel caso i media alzeranno al massimo i loro megafoni per invocare all'unisono il coro che suona "SICUREZZA PER ISRAELE".

Ho lasciato obtorto collo Gaza, dove il sangue palestinese scorre a fiumi, e sono tornata in Cisgiordania, dove il sangue palestinese seguita a scorrere senza interruzione. A Betlemme, a Nablus, a Gerusalemme, a Hebron..... Un unico popolo, diverse fazioni politiche, diverse leadership, ma un unico popolo che paga per l'arroganza criminale dell'unico vero nemico comune: l'occupazione israeliana della Palestina. Oggi i funerali di Sajid, ultimo giovane martire. Per ora.

[**Condividi163**](#)

Attachi israeliani contro Gaza

Israele lancia attacchi contro Gaza, mettendo a rischio il 'cessate il fuoco'

Fonti ufficiali israeliane hanno messo in discussione le affermazioni dei dirigenti di Hamas secondo cui è stato raggiunto un cessate il fuoco per porre fine alle violenze di questa settimana

[Middle East Eye](#)

Della Redazione di MEE

26 Marzo 2019

Israele ha colpito alcuni obiettivi nella Striscia di Gaza assediata, rompendo potenzialmente il cessate il fuoco che secondo Hamas sarebbe stato negoziato tra Egitto e Israele.

Secondo Haaretz, che ha citato un portavoce dell'esercito israeliano, Israele ha attaccato un complesso di edifici e un deposito di armi di Hamas nel distretto di Khan Younis.

Martedì sera l'esercito israeliano ha affermato che un razzo da Gaza ha colpito la regione israeliana di Ashkelon senza causare vittime o danni.

Martedì notte gli attacchi di Israele sono avvenuti un giorno dopo che un razzo da Gaza ha colpito una casa a nord di Tel Aviv.

Contrariamente alle affermazioni di Hamas, i mezzi di informazione israeliani Haaretz e Ynet martedì hanno informato che non è stato raggiunto un cessate il fuoco per porre fine al riacutizzarsi della violenza nella Striscia di Gaza durante

questa settimana.

Durante la giornata di lunedì l'esercito israeliano ha bombardato alcuni obiettivi a Gaza, compresi l'ufficio del dirigente di Hamas Ismail Haniyeh e la casa di una famiglia palestinese nel centro di Gaza City.

La violenza è iniziata dopo che un razzo lanciato dal territorio palestinese assediato ha colpito una città nel centro di Israele, ferendo sette persone.

Israele ha subito accusato Hamas di essere dietro l'attacco, ma il gruppo palestinese ha negato ogni responsabilità.

Lunedì una fonte non identificata a Gaza ha detto all'AFP [agenzia di stampa francese, ndt.] che il razzo potrebbe essere stato lanciato inavvertitamente a causa del "cattivo tempo".

Mentre montavano i timori di una guerra totale israeliana, il portavoce di Hamas Fawzi Barhoum lunedì sera ha detto che era stato raggiunto un cessate il fuoco.

Secondo il ministero della Sanità di Gaza sette palestinesi sono rimasti feriti durante la notte da attacchi aerei israeliani.

Secondo Haaretz martedì pomeriggio un razzo lanciato da Gaza è caduto in una zona disabitata in Israele, facendo scattare le sirene di allerta. Il razzo non ha causato nessun danno né feriti, afferma il giornale israeliano.

Un funzionario anonimo di Gaza ha detto alla Reuter [agenzia di stampa britannica, ndt.] che l'attacco con i razzi di martedì è stata un'azione individuale, non approvata da Hamas o da qualunque altro gruppo armato nel territorio palestinese.

“Faremo quello che è necessario”

Invece fonti ufficiali israeliane hanno chiesto una dura risposta contro Hamas.

Parlando martedì all'annuale conferenza del gruppo lobbistico filo-israeliano AIPAC in un video filmato da Israele, Netanyahu ha detto che è stata usata una "grande forza" per rispondere ad Hamas.

“Nelle ultime 24 ore (l’esercito israeliano) ha distrutto importanti installazioni terroristiche di Hamas a un livello mai più visto dalla fine dell’operazione militare a Gaza di quattro anni fa [operazione “Margine protettivo”, ndt.] ... E vi posso dire che siamo pronti a fare molto di più,” ha detto il primo ministro israeliano.

“Faremo quanto necessario per difendere il nostro popolo e il nostro Stato.”

Le sue dichiarazioni arrivano a due sole settimane dalle elezioni israeliane, in cui [Netanyahu] deve affrontare un’importante sfida con l’ex-generale dell’esercito israeliano Benny Gantz.

Il ministro dell’Educazione israeliano di estrema destra, Naftali Bennett, un alleato di Netanyahu, ha invitato l’esercito del Paese a utilizzare la forza bruta per “neutralizzare” Hamas, mettendo in guardia contro il fatto di prendere una posizione debole contro il gruppo palestinese.

Secondo Haaretz martedì egli ha detto: “Se tu fuggi dal terrorismo, il terrorismo ti inseguirà.”

(Traduzione di Amedeo Rossi)

Secondo il ministero 18 palestinesi sono stati feriti in quanto l’esercito israeliano ha sparato contro i manifestanti di Gaza

MEE e agenzie

venerdì 30 novembre 2018, [Middle East Eye](#)

Da marzo circa 6.000 palestinesi sono rimasti feriti a causa dell'uso di proiettili veri da parte dell'esercito israeliano durante le proteste nella Striscia di Gaza

Il ministero della Sanità dell'enclave assediata ha affermato che venerdì almeno 18 palestinesi sono rimasti feriti dopo che l'esercito israeliano ha aperto il fuoco contro le proteste settimanali nella Striscia di Gaza.

Il ministero ha detto che sono stati colpiti da proiettili veri quando qualche migliaio di palestinesi si è radunato in diversi punti lungo la barriera che divide Israele da Gaza, e che nessuno risulterebbe in pericolo di vita.

Ogni settimana dalla fine di marzo i palestinesi di Gaza hanno manifestato come parte della "Grande Marcia del Ritorno".

I manifestanti chiedono la fine dell'opprimente blocco contro il territorio costiero palestinese e rivendicano il diritto al ritorno ai loro luoghi d'origine in quello che ora è Israele.

Il numero di partecipanti alle proteste è diminuito da quando all'inizio di questo mese è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra Israele ed Hamas, che governa Gaza.

Inoltre da marzo almeno 235 palestinesi di Gaza sono stati uccisi, per lo più dal fuoco israeliano, ma anche da attacchi aerei e con i carri armati. Nello stesso periodo sono stati uccisi due soldati israeliani.

Secondo il ministero della Sanità palestinese almeno altri 6.000 palestinesi sono stati feriti dall'uso da parte dell'esercito israeliano di proiettili veri contro le proteste. All'inizio di questa settimana Medici senza Frontiere (MSF) ha affermato che il sistema sanitario di Gaza sta lottando per far fronte alle necessità dei palestinesi che sono stati feriti da proiettili veri durante le manifestazioni.

In seguito a ciò, secondo l'ente di assistenza sanitaria migliaia di abitanti di Gaza stanno soffrendo di ferite che richiedono molto tempo per essere curate e la maggioranza dei pazienti di MSF necessita di ulteriore trattamento medico per guarire adeguatamente dalle ferite o ricevere le cure necessarie per la riabilitazione.

"L'assistenza del pronto soccorso si sta svolgendo in modo rallentato a Gaza a

causa delle accresciute necessità dei pazienti colpiti dall'esercito israeliano e gravemente feriti durante le proteste," afferma l'organizzazione.

"Questo onere è troppo pesante da sopportare per il sistema sanitario di Gaza nella sua attuale forma, in quanto è indebolito da più di un decennio di blocco."

(traduzione di Amedeo Rossi)

I palestinesi sono scettici sulla tenuta del cessate il fuoco a Gaza

Farah Najjar

14 Novembre 2018, [Al Jazeera](#)

Mentre si instaura una relativa calma, gli abitanti dell'enclave assediata hanno scarsa fiducia nell'accordo di cessate il fuoco mediato dall'Egitto.

Una fragile calma si è instaurata nella Striscia di Gaza sotto assedio, mentre un accordo mediato dall'Egitto tra Hamas, il gruppo che governa la Striscia, ed Israele sembra tenere, ma i palestinesi e gli esperti sono scettici al riguardo.

Mohammed Baroud, un insegnante di 34 anni, ha detto di non credere che l'ultimo accordo di cessate il fuoco durerà a lungo.

"Semplicemente perché Israele non si è mai attenuto ad alcun accordo in passato", ha detto Baroud, che è stato testimone delle tre precedenti aggressioni israeliane contro l'enclave.

"I miei studenti, che hanno in maggioranza 11 anni, si sono spaventati. Ho passato la giornata a confortarli, assicurandoli che tutto andrà bene", ha detto.

"In realtà so che gli israeliani commetteranno presto un altro crimine."

La tregua, annunciata martedì dalle fazioni guidate da Hamas, ha lo scopo di riportare la calma e porre fine a due giorni di attacchi aerei israeliani su Gaza, iniziati dopo che fazioni palestinesi hanno sparato razzi su Israele in risposta ad un'operazione israeliana sotto copertura che ha ucciso sette persone a Gaza. Nei due giorni di violenze sono stati uccisi almeno 14 palestinesi e due israeliani.

Una dichiarazione dei gruppi palestinesi a Gaza ha affermato: "Gli sforzi egiziani sono riusciti ad ottenere un cessate il fuoco tra la resistenza e il nemico sionista.

La resistenza rispetterà questo accordo fino a quando lo rispetterà il nemico sionista."

Ma il ministro israeliano della Difesa, Avigdor Lieberman, si è dimesso per protesta contro l'accordo di cessate il fuoco, facendo precipitare la crisi della coalizione di governo guidata dal primo ministro Benjamin Netanyahu.

"Ciò che è accaduto ieri - la tregua concordata trattando con Hamas - è una capitolazione al terrorismo. Non ha altro significato", ha detto Lieberman ai giornalisti.

Netanyahu ha difeso la tregua, affermando che "la dirigenza ha fatto la cosa giusta."

"Siamo tutti terrorizzati"

Martedì notte un comunicato ufficiale del ministero dell'Educazione di Gaza ha annunciato che le scuole sarebbero state riaperte, segnalando che la situazione stava tornando alla normalità.

Ma la sedicenne Reem Khalla mercoledì mattina si è svegliata con un senso di apprensione.

Come molti studenti di Gaza, Khalla era spaventata ad andare a scuola il giorno dopo il cessate il fuoco, giunto dopo un intenso bombardamento israeliano sull'enclave che ha causato la distruzione di molti edifici, compresa una locale stazione televisiva.

"Quando sono arrivata, meno della metà dei miei compagni -circa 15 persone - era presente", ha detto Khalla ad Al Jazeera.

Eravamo tutti terrorizzati e gli insegnanti hanno dato il permesso di andare a casa a quelli che lo volevano”, ha detto.

“Non abbiamo nemmeno studiato molto...Abbiamo soprattutto discusso se il cessate il fuoco sarebbe durato e se questa sarebbe stata una replica della guerra del 2014.”

Durante l'attacco del 2014 sono stati uccisi più di 2.200 palestinesi - in maggioranza civili - e decine di migliaia sono rimasti senza casa. Dalla parte di Israele sono state uccise 73 persone, per la maggior parte soldati.

Il cessate il fuoco “può reggere”

Gli osservatori ritengono che l'accordo reggerà, ma solo fino alla prossima serie di attacchi, che è stata “rinviata”.

“L'ultimo accordo di cessate il fuoco può reggere perché Israele ha pagato un prezzo notevole per i suoi recenti attacchi provocatori alla Striscia di Gaza”, ha detto ad Al Jazeera Mouin Rabbani, ricercatore presso l'Istituto per gli Studi sulla Palestina.

“(Israele) ha sostanzialmente sbagliato i calcoli nella sua ipotesi che Hamas non avrebbe reagito per tutelare gli sforzi di mediazione dell'Egitto”, ha notato Rabbani.

Secondo lui vi sarà una forte pressione sulla leadership israeliana perché “agisca con maggiore successo” contro i palestinesi.

“In fin dei conti, Israele non ha opzioni politiche credibili nei confronti della Striscia di Gaza, ma non è nemmeno pronto a rinunciare al blocco del territorio costiero”, ha detto Rabbani.

Gaza, che ospita oltre due milioni di persone, subisce da 11 anni un soffocante assedio, imposto da Israele ed Egitto, che ha gravemente compromesso la possibilità di movimento dei palestinesi.

Benché Israele abbia ritirato le proprie truppe e i propri coloni dalla Striscia nel 2005, ha mantenuto il controllo sullo spazio aereo, le acque territoriali e i confini terrestri di Gaza.

L'assedio ha devastato l'economia locale, ponendo gravi restrizioni all'ingresso di cibo e all'accesso ai servizi di base. Ha anche bloccato l'arrivo di materiali da costruzione necessari a ricostruire molta parte delle infrastrutture dell'enclave, danneggiate nelle precedenti campagne militari israeliane del 2008, 2012 e 2014.

Un “accordo migliore”

Alaa Tartir, consulente dei programmi di *“Al-Shabaka: the Palestinian policy network”*, ritiene che l'ultima escalation da parte di Israele avesse lo scopo di “appurare” il potenziale dei gruppi armati di Gaza, comprese le brigate al-Qassam di Hamas.

Anche il tanto atteso “accordo di pace” degli Stati Uniti per il Medio Oriente promosso dal genero del presidente USA Donald Trump, Jared Kushner, ha avuto un ruolo nell'ultima escalation e successiva tregua, ha detto Tartir.

“Verrà seguito da tutti i soggetti in causa un approccio attendista, fino a quando l'amministrazione Trump non comunicherà i punti chiave del suo “accordo di pace”, ha detto Tartir ad Al Jazeera.

“Loro (Israele) continueranno a riposizionarsi per assicurare un ‘miglior accordo’ nelle intese a livello regionale”, ha aggiunto.

Dopo l'annuncio della tregua, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito a porte chiuse su richiesta di Kuwait e Bolivia per discutere della fase acuta della crisi.

Ma i diplomatici hanno detto che non è stato raggiunto un accordo su come giudicare gli attacchi.

L'ambasciatore palestinese all'ONU, Riyad Mansour, ha riferito ai giornalisti che il Consiglio di Sicurezza era “paralizzato” e l'ha accusato di aver mancato di intraprendere un'adequata ed immediata iniziativa.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Un 'tradimento nazionale' da parte di Fatah...o di Hamas?

Ramona Wadi

16 agosto 2018, [Middle East Monitor](#)

Ieri, quando è entrato in vigore il cessate il fuoco tra Hamas e Israele, mediato dall'ONU e dall'Egitto, Ramallah è sbottata in una litania di furibondi commenti. L'importante dirigente di Fatah Azzam Al-Ahmad è stato così citato dall'agenzia di informazioni *Wafa*: "La tregua tra Hamas e Israele di alcuni giorni fa è un tradimento del popolo palestinese e della sua causa nazionale." La dirigenza palestinese, ha dichiarato, "non ha tempo per simili inutili pagliacciate."

Il cessate il fuoco è soltanto un cessate il fuoco. La retorica ostile di Israele prosegue, in particolare da parte del ministro della Difesa Avigdor Lieberman, che ha ribadito che è imminente una nuova ripresa di violenze contro Gaza. Se si eliminano le sottigliezze diplomatiche, come occorrerebbe fare per ridurre la confusione riguardo alle intenzioni, è chiaro che né Hamas né Israele hanno concordato nulla che sia fuori dall'ordinario. Hamas ha solo chiesto l'adempimento delle condizioni che hanno portato alla conclusione dell'operazione "Margine Protettivo" nel 2014. Questo non è un tradimento nazionale, e neppure una pagliacciata, come sostenuto da Al-Ahmad. È una dimostrazione di quanto Hamas continui ad incontrare vincoli sia nella resistenza che nella diplomazia. Parte della colpa ricade sull'Autorità Nazionale Palestinese e sulla sua disponibilità ad appoggiare la pregiudizievole posizione internazionale che mira alla completa colonizzazione della Palestina.

Il tradimento nazionale di cui i dirigenti di Fatah dovrebbero parlare è, senza dubbio, l'accettazione degli Accordi di Oslo, che si sono dimostrati una grottesca pagliacciata per i palestinesi - per dirla in sintesi, un bagno di sangue che ha lacerato la terra e il popolo attraverso i compromessi su Gerusalemme, l'espansione delle colonie, il coordinamento sulla sicurezza con Israele, il mercanteggiamento sui prigionieri palestinesi, lo sfruttamento della resilienza e resistenza palestinese, il trascurare l'importanza del diritto al ritorno dei

palestinesi e la collaborazione con la comunità internazionale nel mantenere la retorica compromissoria dei due Stati e spogliare i palestinesi del loro diritto alla Palestina storica.

Nel momento in cui Hamas si opponeva strenuamente agli Accordi di Oslo, Fatah era impegnata a celebrare il suo status compromissorio. Durante i periodi in cui Israele ha usato Gaza come terreno di sperimentazione per i suoi armamenti, l'ANP invitava i palestinesi ad abbandonare la resistenza. Quando Gaza cercava i mezzi per alleviare le proprie sofferenze dopo l'operazione "Margine Protettivo", ed anche negli anni seguenti, l'ANP applicava la linea statunitense di costringere Hamas a rinunciare al suo governo dell'enclave. L'ANP ha anche accettato e contribuito alla frammentazione dell'identità palestinese tra Gaza e la Cisgiordania occupata, contrapponendo la resistenza armata a quella nonviolenta come prerogative di differenti entità, piuttosto che come strumenti complementari attraverso cui i palestinesi possono costruire la propria lotta anticoloniale.

Se Fatah può criticare Hamas riguardo ad un frettoloso accordo, non è forse tempo che l'ANP si guardi allo specchio e si faccia un'autocritica per aver accettato le condizioni che hanno lasciato i palestinesi senza opzioni politiche? I palestinesi non si fanno illusioni sulla sostanza dell'accordo. L'impegno del popolo palestinese alla resistenza rimane intatto. Perché Hamas sia accusato di tradimento nazionale, deve abbassarsi alle tattiche utilizzate dall'ANP. Se questo accadesse, sarà il popolo palestinese a parlare di tradimento nazionale. Non dimentichiamo che i palestinesi già sanno che cosa sia un tradimento nazionale - gli Accordi di Oslo e le loro conseguenze coloniali.

Suona ironico che Fatah dica di non avere tempo per "inutili pagliacciate", quando la sua struttura non è altro che una gerarchia di patetici intrattenitori.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Due morti durante le proteste palestinesi a Gaza, mentre continuano i colloqui tra Hamas e Israele

Redazione di MEE

17 agosto 2018, [Middle East Eye](#)

Le proteste del venerdì avvengono insieme a notizie di 'significativi progressi' dei negoziati promossi dall'Egitto tra Hamas e Israele.

Per il ventunesimo venerdì consecutive migliaia di palestinesi di Gaza stanno manifestando, mentre il mistero circonda i dettagli della prosecuzione dei negoziati tra Israele ed Hamas sull'enclave assediata

Pare che le forze israeliane abbiano sparato ed ucciso due palestinesi - uno, a est del campo di rifugiati di al-Bureij, identificato come il trentenne Karim Abu Fatayir, e l'altro, a est di Rafah, identificato come il ventiseienne Saadi Akram Muammar, secondo il ministero della Salute di Gaza.

Un inviato di Middle East Eye a Gaza ha informato che le forze israeliane hanno sparato proiettili veri e gas lacrimogeni contro i manifestanti riuniti nella "zona di sicurezza" nei pressi della barriera che separa Gaza da Israele.

Il ministero della Salute di Gaza ha dato notizia che alle 19 ora locale almeno 241 palestinesi sono stati feriti, tra cui almeno 40 da proiettili veri e 18 minorenni. L'inviato di MEE ha visto parecchi palestinesi, tra cui minori, curati da medici sul campo.

I dimostranti ancora una volta hanno bruciato copertoni nel tentativo di impedire la visuale ai cecchini israeliani.

Nel contempo i media israeliani hanno informato che nel sud di Israele è scoppiato un incendio, provocato da un pallone aerostatico incendiario lanciato dai manifestanti di Gaza.

Il portavoce di Hamas Abd al-Latif al-Qanuaa venerdì ha detto: “La ‘Grande Marcia del Ritorno’ ha smentito i calcoli dell’occupante e l’ha obbligato a prendere in considerazione le richieste (della marcia).”

“(Le proteste) continueranno finché raggiungeremo tutti i nostri obiettivi. I sacrifici del nostro popolo non saranno inutili, e si tradurranno in conquiste nazionali.”

Dal 30 marzo la Marcia ha portato migliaia di palestinesi a protestare nei pressi della barriera di separazione tra Gaza e Israele, in una mobilitazione pubblica con un sostegno senza precedenti per denunciare il blocco di undici anni del piccolo territorio palestinese e chiedere l’applicazione del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi.

Durante gli ultimi quattro mesi e mezzo le forze israeliane hanno ucciso a Gaza almeno 169 palestinesi – la maggior parte dei quali manifestanti. Nello stesso periodo un soldato israeliano è stato ucciso da un cecchino palestinese.

Mentre inizialmente, nei primi mesi della marcia, le proteste hanno avuto luogo giornalmente, durante l’estate i dimostranti hanno manifestato soprattutto i venerdì.

Nelle scorse settimane attacchi aerei israeliani e [il lancio di] razzi palestinesi hanno fatto temere che la situazione potesse degenerare in una guerra totale.

Per settimane ci sono state crescenti congetture su un possibile accordo tra Israele ed Hamas propiziate dall’Egitto.

Venerdì una fonte ufficiale di Hamas ha detto a Middle East Eye che l’accordo includerebbe l’apertura di tutti i valichi tra Israele e la Striscia di Gaza, così come la garanzia di un corridoio marittimo con Cipro – in cambio della fine di ogni tipo di attacco dal territorio palestinese. Tuttavia il contenuto dell’accordo non è stato confermato ufficialmente e il processo rimane avvolto nel mistero. Si prevede che la tregua e le sue condizioni vengano resi noti la prossima settimana.

Venerdì il giornale [israeliano] “Israel Today” ha insinuato che quanto avvenuto durante le proteste più tardi durante il giorno sarebbe stato un test della tregua.

“Se ci sarà calma nei prossimi giorni, i colloqui continueranno e si riuscirà a discutere di qualcosa di più serio, che risolverà i principali problemi a Gaza, che sono l’elettricità, l’acqua e anche gli stipendi,” ha scritto il giornale.

Mentre si prevede che un accordo con la mediazione dell’Egitto dovrebbe ridurre le tensioni immediate tra Israele ed Hamas, esso ha anche provocato rabbia da parte dell’Autorità Nazionale Palestinese (ANP) in Cisgiordania, che crede di essere stata deliberatamente esclusa come parte di un più complessivo piano di dividere i palestinesi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Gaza. Grande marcia. Sarà l’ultimo venerdì?

Patrizia Cecconi

17 agosto 2018, [L’Antidiplomatico](#)

Oggi Gaza sembra pronta per la prova generale che stabilirà se la mediazione dell’Egitto (e le promesse del Qatar) siano state in grado di portare alla tregua tra la forza politica che governa la Striscia e il governo israeliano.

Un tentativo anticipato da due concessioni israeliane che in realtà sono già diritto dei palestinesi, ma che fanno parte di quei diritti che Israele prima conculca e poi “concede” a patto che i gazawi stiano buoni a cuccia come dichiarato, con termini diversi ma altrettanto espliciti, da Lieberman.

La Grande marcia oggi andrà avanti lo stesso e i dati forniti dal Ministero della Salute (v. video) sono tali da far supporre che la determinazione della “Gaza resistente” difficilmente si arrenderà a una tregua che ha come contropartita l’entrata di un po’ di merci (peraltro israeliane) e la restituzione ai pescatori di una fetta di mare ora illegalmente bloccata. Queste le generose “concessioni”.

Certo, dopo aver affamato la popolazione ed averla spinta verso l'abisso depressivo, è facile lavorare in modo tale da dare scacco matto ad Hamas: se non accetta avrà contro gran parte dei gazawi che vivono di sussidi, se accetta verrà accusato di tradimento dalla parte resistente.

Inoltre c'è il problema principale, quello che richiede lungimiranza e intelligenza politica in misura tale da accantonare, almeno temporaneamente, le differenze ideologiche tra i laici di Fatah e i religiosi di Hamas. Senza questo sforzo non ci sarà riconciliazione e senza riconciliazione non ci sarà nessuna vittoria da parte del popolo palestinese. Questo Israele lo ha ben chiaro, e infatti tenta gli accordi separati con Hamas che, comprensibilmente, fanno infuriare Mahmoud Abbas.

Ferme restando tutte le critiche che piovono su una parte e sull'altra, una cosa è chiara agli occhi di qualunque osservatore: senza riconciliazione tra le due maggiori fazioni politiche non c'è futuro per la Palestina. Questo sembra averlo chiaro anche il portavoce del Movimento di Resistenza Popolare Khaled al-Azbout,, attualmente nella delegazione che sta discutendo della tregua con Israele al Cairo.

In proposito, come pubblicato dall'agenzia araba on line Alwatanvoice, Al-Azbout ha rilasciato un comunicato stampa in cui, dopo aver dichiarato che " ...una serie di richieste sono diritti naturali del nostro popolo e non un favore, e attraverso l'ottenimento di quei diritti vogliamo l'accesso a una vita dignitosa ma non siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo politico... e la battaglia continuerà fino a quando continua l'occupazione della Palestina... Vogliamo raggiungere l'accordo entro l'Aid al Adha (l'aid al adha o festa del sacrificio di Abramo è una delle due maggiori festività musulmane e cade il 21 agosto Ndr)" ha aggiunto che "la riconciliazione è una priorità assoluta ...e

tutte le parti sulla scena sono chiamate a superare la divisione discutendo in dettaglio le soluzioni per ogni questione ... tuttavia - aggiunge Al Azbout - in questo contesto la revoca delle procedure per la Striscia di Gaza è il vertice della piramide e l'inizio del round...ma puntiamo alla riunificazione storica della patria per cui dobbiamo far cadere tutte le cospirazioni contro la nostra causa".

Discutendo i dettagli dell'accordo, finalizzati a far rivivere Gaza rapidamente, sembra si sia anche concordato un canale marittimo per collegare la Striscia al mondo, sotto la supervisione internazionale.

La delegazione al Cairo ha anche richiesto garanzie reali per obbligare Israele a rispettare i termini dell'accordo se questo verrà raggiunto, pena il suo fallimento in caso contrario, visto che già in passato Israele ha mostrato di non rispettare gli accordi presi senza pagarne prezzo.

Ma non sembra così facile concludere questo percorso in modo onorevole. Da una parte perché sembra che possa concludersi solo cedendo, nei fatti, al "deal of the century" proposto da Trump, dall'altra perché, seppure si tratta di un compromesso che umilierebbe Hamas, i falchi israeliani, tra cui la Zipni Livni di triste e sanguinaria memoria benché appartenga ad un partito non di estrema destra, non sono d'accordo.

Inoltre, mentre i gazawi stanno cominciando a recarsi nei campi "al awda" lungo il border, qualcuno si chiede cosa ci sia dietro il "mistero" degli incontri tra il presidente Al Sisi e Netanyahu avvenuti nell'ultima settimana di maggio, incontri che secondo indiscrezioni ormai pubbliche avrebbero portato a concludere che la crisi di Gaza si sarebbe risolta con il ritorno dell'Anp nella Striscia nonostante l'opposizione di Abu Mazen.

Intanto oggi, nonostante i 168 uccisi e i circa 18.000 feriti, numeri davvero impressionanti, la marcia sta partendo. Il tema odierno è "Venerdì di rivoluzione per Al Quds e per Al Aqsa".

Tra qualche ora sapremo se i dati di cui sopra dovranno essere ancora una volta ritoccati o se le armi israeliane saranno state fermate in attesa della eventuale conclusione degli accordi.

Non crediamo che Hamas riuscirà a bloccare i manifestanti, se questo è il desiderio di Israele, ma intanto di sicuro li tiene sul piatto della bilancia per realizzare al meglio gli accordi.

Se ci riuscirà in modo onorevole e nel rispetto delle istanze poste dal Comitato di Resistenza Popolare che ha pagato con martiri di tutte le fazioni politiche questa fantastica "Grande marcia per il ritorno" i palestinesi avranno vinto. In caso contrario la tregua si chiamerà capitolazione.